

doniamo il seminario, anche se abbiamo un forte numero di vocazioni adulte.

Dio chiama a tutte le età. Può darsi che, fra vent'anni, nessuno venga più prima dei 18 anni. Se sarà così, chiuderemo. Ma è una cosa che viene da sé. È avvenuto un po' come quei parroci che, subito dopo il Concilio, hanno buttato via tutto, cambiato tutto, sostituito tutto.

Hanno voluto «aggiornarsi» subito, dimenticando anche il buon senso. È successo che hanno buttato via tutto senza sostituirlo con qualcosa di valido e di stabile: tutto quello che hanno iniziato, con l'andare del tempo non ha resistito. Effettivamente bisogna stare attenti a queste cose, altrimenti si prendono di quelle cantonate che non finiscono più.

un rifiuto completo dell'idea che mio figlio potesse diventare una di quelle persone. Più passava il tempo e più mio figlio si intestardiva su questa idea. Poi è successo qualcosa che lo ha fatto cambiare; in pratica, di questo non parliamo più da molto tempo. Io non ho niente contro i sacerdoti; però, se uno dei miei figli si facesse prete, sento che lo perdere. Se si sposasse, sarebbe pur sempre mio nella continuità della famiglia; facendosi prete, la prospettiva rimarrebbe chiusa, senza sbocco.

Margherita. Nessuno dei miei figli ha mai detto una cosa del genere; se però dovesse succedere, resterei tranquilla. Io non sarei contraria se un giorno uno dei miei figli avesse questa vocazione; anzi, ne sarei molto contenta, perché considero grande una persona che ha il coraggio di abbracciare una situazione che richiede tanta forza d'animo, dove si sa quello a cui si va incontro e quello che si lascia. Non mi spavento, come se dovessi perdere il figlio: in ogni situazione voglio il bene dei miei figli. Anche se una cosa a me dispiace ma a mio figlio sta bene, io lo lascio libero di scegliere. È quello che dico sempre: io sono contenta quando loro sono contenti. È questo il mio modo di mostrare il bene che voglio loro.

Tullia. Una volta uno dei miei figli mi ha chiesto che cosa avrei detto io, se lui o uno dei fratelli volesse farsi prete o suora. Io ho risposto che mi stava bene; io voglio il bene loro, ed accetto qualsiasi scelta che sentono per la loro vita. Comunque, sarei contentissima se uno di loro si consacrasse a Dio. Avrei più paura del matrimonio, paura che altre persone, nella nuova famiglia, potessero farli soffrire.

Quali sono le cause della attuale «crisi di vocazioni»?

Margherita. Secondo me, la mancanza di vocazioni dipende dalla crisi attuale della famiglia, ma anche dalla mancanza di fede nelle famiglie. Da una famiglia dove il padre non va mai a Messa, la madre ci va una volta ogni tanto, come può venire fuori un figlio che abbia la vocazione? Anche la vocazione va curata. Un figlio che cresce senza una educazione religiosa, che non sente mai dire una preghiera, che non è mai a contatto con una fede vissuta, come può sentirsi crescere dentro di sé una vocazione, anche se l'avesse? Tra l'altro, i ragazzi stessi si condizionano fra di loro: chi va a Messa fa la figura del sottosviluppato. È tutta una situazione di abbandono della fede e della religione, in cui tutti se ne

Facciamo un'ipotesi

a cura di p. LUIGI MARTIGNANI

Se domani uno dei tuoi figli ti dicesse che vuole farsi prete o suora, come reagiresti tu, genitore? È la domanda fondamentale di questa breve intervista, che si ricollega sia idealmente sia materialmente a quella pubblicata nel numero 1-1984 di Messaggero: le persone che parlano qui sono i genitori dei giovani interpellati precedentemente. Si è voluto così mettere a confronto le idee di genitori e figli di medesime famiglie.

Le risposte vanno prese nei limiti loro propri: più che un discorso generale, si è voluto dare un esempio di ciò che pensa la gente comune.

Se queste sono le idee dei cristiani «praticanti», come saranno quelle dei «non praticanti»?

I tuoi figli hanno manifestato il desiderio di diventare religiosi o sacerdoti? Tu, genitore, come hai reagito?

Anna Maria. Sì, mio figlio ha avuto qualche cosa del genere, che io giudico niente di più di una normale crisi religiosa. È successo dopo alcune esperienze per lui completamente nuove ed entusiasmanti, che lo fecero pensare ad un qualcosa di soprannaturale presente in determinati stati di vita. Me lo vidi tornare a casa tutto entusiasta: mi diceva che avrebbe lasciato passare del tempo, poi avrebbe preso la decisione di farsi prete,

I genitori intervistati dal p. Luigi.



perché se lo sentiva dentro. Come me lo disse, mi si rizzarono i capelli in testa. Non lo presi molto sul serio, mi accorsi però che questo fatto lo aveva colpito: forse era la mano di Dio, come dite voi preti; in ogni caso, non ho accettato per niente una prospettiva del genere fin dal primo momento. Dopo, lui tornò parecchie volte sull'argomento, ed allora cominciai a preoccuparmi davvero. Cercai di parlargli, di sapere cosa provava, per vedere cosa c'era sotto. Mi diceva che sentiva la vocazione come una cosa bella, che qualcosa in lui lo spingeva su questa scelta. Se gli ricordavo che si trattava di una cosa improvvisa, che prima non ci aveva mai pensato, mi rispondeva che, se prima era così, ora, dopo le recenti esperienze, la sentiva molto forte. Ne abbiamo discusso a lungo, e lui era molto rattristato per il fatto che io non accettavo l'idea. Forse sono egoista, perché penso che i figli sono miei, e non del Padreterno; ma questa idea di farsi sacerdote mi terrorizzava. Forse il motivo di questo mio atteggiamento sta nel fatto che ho avuto tante esperienze negative: l'infanzia passata con le suore, i preti che mi terrorizzavano quando predicavano tutte quelle minacce sull'inferno e sul diavolo. Allora io ci credevo; quello che loro dicevano era per me oro colato. Invece, crescendo, mi sono resa conto che la realtà era ben diversa. Così ho avuto

infischiano della Chiesa, del Vangelo, dell'amore del prossimo: in questo ambiente, come possono questi nostri figli sentire il desiderio di consacrarsi a Dio?

Antonietta. Io penso che questi ragazzi sono lasciati troppo soli. Fanno catechismo, la festa di prima comunione e di cresima, poi finisce tutto lì. Non c'è più nessuno che li segue, che sta con loro. Quando andiamo in Chiesa, non sentiamo mai parlare di vocazione, di mancanza di sacerdoti. In casa, non se ne parla mai, perché noi genitori cerchiamo di tenerci questi nostri figli buoni per noi; in Chiesa se ne parla troppo poco, quando non se ne parla per niente. È vero che ci sono alcuni sacerdoti che stanno in mezzo ai ragazzi, ma sono troppo pochi; ci sono ragazzini che neanche sanno a che serve «farsi prete», che occorrono sacerdoti, e che questa vita può dare tanto. Se ne sente parlare solo una volta all'anno, nella «giornata per le vocazioni».

Io ho pensato addirittura che non se ne parlasse più, perché il problema era risolto. È un miracolo quando si sente che uno si fa prete. Occorrono sacerdoti in gamba, che ci sappiano fare coi giovani, che abbiano la pazienza e la passione di stare con loro.

Tullia. Io credo che una delle cause sia il fatto che, nelle famiglie, non si prega più: si va a quella Messa (quando ci si va) e poi è finita lì. Anche la parrocchia trascura i bambini: una volta che hanno terminato il catechismo, manca chi li segua e non li lasci a se stessi; e questo è un gran male. In casa, c'è silenzio assoluto su queste cose; in parrocchia, non si fa niente: è logico poi che queste vocazioni non nascono. Nella mia famiglia, coi figli si parla di tante cose: scuola, lavoro, ragazze; ma mai si è parlato di una eventuale vocazione. Quello che succede a me, succede in tante altre famiglie.

Qual è l'età più adatta ad una scelta vocazionale?

Tullia. È vero che come si faceva un tempo non andava bene: i bambini venivano chiusi nei seminari da piccolissimi, con tutto quel rigore. Adesso però le cose sono cambiate: c'è più libertà, e far loro frequentare la parrocchia o entrare in seminario fin da piccoli non è male. È però necessario consigliarli, instradarli: la decisione vera verrà poi più avanti, almeno sui vent'anni, quando avranno la maturità.

Antonietta. Io penso che sia preferibile un'età da adulti: che responsabilità possono prendersi le persone da

piccole? Decidano una volta raggiunta un'età in cui possano prendersi le loro responsabilità. Almeno non si vedranno amare sorprese.

Quale consiglio daresti ai sacerdoti che operano nel settore delle vocazioni?

Anna Maria. Io direi di seguire a fondo i ragazzi, star loro molto vicino, vedere se veramente hanno la vocazione, perché penso che sia una bella re-

sponsabilità quella che si sono assunti. I frati che si dedicano alle vocazioni debbono avere veramente una grande fede ed una grande comprensione.

Margherita. Ciascuno deve saper riconoscere la «chiamata del Signore» nella propria vita; questa chiamata è molto lieve, e lo sforzo delle persone consiste nel riuscire ad ascoltarla. Il sacerdote dovrebbe saper aiutare i giovani a riconoscere la voce del Signore, proprio perché non è facile percepirla in mezzo a tante altre voci.



I partecipanti al Campo estivo «Bellavalle '84» accanto alla croce provvisoria sul Corno alle Scale.

Gruppo «Pecol '84».

